

Ischia: Il rapporto annuale sullo stato di salute dei nostri mari conferma l'estrema necessita' di interventi coraggiosi

Un caso emblematico in cui il proverbio “Bene o male, purché si parli di noi” viene totalmente smentito.

Dopo i consueti due mesi di navigazione delle tre golette verdi di Legambiente, i risultati delle rilevazioni sono stati diffusi nei giorni scorsi, rappresentando per la nostra regione l'ennesimo “nodo che viene al pettine”. Abbiamo (evviva) conseguito il primato, ma, ancora una volta, nell'accezione negativa del termine.

Siamo infatti gli ultimi di tutta Italia in quanto ad acque pulite, con buona pace di chi ancora promuove la nostra area come ricca di coste dal mare cristallino, blu cobalto, trasparente e incontaminato. Altroché, quando ci mettiamo d'impegno, riusciamo a fare le cose per bene. E allora, meglio un sonoro primato piuttosto che una “anonima” presenza a metà classifica. E dire che, ancora una volta, il clima ci aveva supportati notevolmente: l'estate attuale non ha registrato temperature eccessivamente elevate, l'indice di piovosità è stato superiore a quelli degli scorsi anni ed il superaffollamento dei litorali non si è verificato – ed ecco che ciò che economicamente rappresenta un problema serio, poteva trasformarsi in un vantaggio per l'ambiente e quindi per le future politiche turistico-commerciali.

Uno degli indicatori principali nella valutazione dei nostri mari è la carica batterica risultante dalla loro analisi. Malgrado il numero inferiore di bagnanti sulle nostre coste, le costruzioni abusive sui litorali, gli scarichi illegali e la cronica assenza di impianti di depurazione in molte aree hanno incrementato il numero di batteri presenti nelle nostre acque. A questi fattori, già di per sé molto gravi, si aggiungono le imbarcazioni non in regola e la pesca selvaggia, che, oltre a provocare danni al mare stesso, pone in serio rischio la fauna ittica, con conseguenze su tutto l'equilibrio ambientale. Infine una riflessione su un altro dato inequivocabile: appena il 70% degli scarichi urbani (in pratica tutto ciò che ognuno di noi produce) viene filtrato a dovere, prima di raggiungere i nostri mari e fiumi; percentuale che però cala vistosamente man mano che dal nord di scende verso sud della penisola. Non a caso, la “bandiera nera” di Legambiente si erge anche sulla Sicilia e sulla Calabria, oltre che nella regione della pizza e del “Sole Mio”.

In generale, le rilevazioni delle golette verdi su tutte le coste italiane hanno certificato una diminuzione delle acque pulite pari al 4,5 %. Nel 2004 avevamo il 92% di “onde blu” (quindi “solo” l'8% dei nostri mari era inquinato), mentre quest'anno il nostro mare non inquinato corrisponde appena all'87,5% del totale.

Il così alto livello di inquinamento della nostra regione non dipende però dallo storico disagio del sud, poiché il miglior risultato è stato ottenuto dalla Sardegna, per certi versi più in difficoltà della Campania, ma che evidentemente ha focalizzato la propria attenzione sul suo più inestimabile patrimonio: il suo ambiente, che significa innanzitutto il suo mare. Accanto ad essa, persino una regione con risorse economico-finanziarie minime, con un “potere d'acquisto” ed una presenza pubblicitaria contenuta, quale è la Basilicata, è riuscita ad ottenere un

piazzamento molto elevato nella classifica di Legambiente.

Cronicamente, l'attenzione dedicata al mare si concentra unicamente nei mesi estivi, quando questo diventa la meta delle proprie vacanze, mentre dovrebbe essere uno dei temi dominanti nell'agenda degli "addetti ai lavori" come anche di tutti noi cittadini. Ci si aspetta di trovarlo in buone condizioni, ci si lamenta poi di alcuni tratti di spiaggia dove il mare è sporco, ci si meraviglia addirittura dei – non sempre presenti – divieti di balneazione, come se questo stato di cose dipendesse da una volontà superiore a noi, da eventi naturali incontrollabili e non da politiche sciagurate, ottuse e concentrate sul tornaconto di chi è al potere.

D'altronde – in questa tragica "gara di coerenza" negativa – spetta sempre alla Campania il primato del fiume più inquinato d'Italia, il Sarno, divenuto oramai una discarica a cielo aperto. Eccolo, in nostro investimento pubblicitario per il 2006. Legambiente sta legittimamente diffondendo i dati della sua analisi a tutti i mezzi di comunicazione e così, accanto alle nostre tariffe elevate, spesso non corrispondenti alla qualità della nostra offerta turistica, agli storici problemi di traffico e gestione del territorio e ad un'economia che si contrae sempre più, riducendosi a pochi mesi l'anno, compare la nostra incapacità di convivere armoniosamente con il mare, di rispettarlo e ringraziarlo per tutto quanto è capace di darci, di averne cura affinché mantenga livelli di salute soddisfacenti, così da permetterci la stampa e la messa on line di splendide immagini di mare caraibico, di coste non erose, di baie selvagge e incontaminate, di spiagge pulite di sabbia fine e bianchissima.